



→ **Il presidente del Consiglio** «Accogliere gli immigrati è un dovere». L'irritazione della Lega
→ **L'esecutivo** «Con la Tunisia c'è un accordo per il rimpatrio». La replica: «Non è vero»

Ora Silvio li vuole ospitare Ma è scontro con Tunisi

«Non ci sono accordi con l'Italia», sostiene la Tunisia. «L'intesa c'è ma Tunisi non la rispetta», replica Roma. La missione del Cav parte male. Il premier sbanda tra appelli alla solidarietà e richiami leghisti al pugno duro.

maggior scetticismo il nuovo annuncio che «già da stasera o al massimo domani (oggi, ndr.) Lampedusa sarà ridata ai cittadini» e che «quando arriveranno altri clandestini dal molo passeranno direttamente a una nave ormeggiata sem-

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Il piano dei rimpatri forzati si sta rivelando un miraggio, visto che il governo tunisino lo giudica «impraticabile» e Berlusconi al credo bossiano del «fora da i bal» del venerdì è costretto ad alternare la cristiana comprensione del sabato. Ricordando che l'Italia è stata una nazione di «migranti», infatti, il Cavaliere ha sponsorizzato ieri un improvvisato piano B che chiede solidarietà ad ognuno dei 9mila comuni italiani. Un immigrato per uno non fa male a nessuno, in poche parole. Il governo, in realtà, naviga a vista tra tendopoli bocciate dalle regioni e promesse disattese. Non ultima quella del premier ai compaesani acquisiti di Lampedusa che hanno visto trascorrere prima 48 e poi «60 ore al massi-

Solidarietà

Il Cavaliere ricorda: «L'Italia è stata una nazione di «migranti»

Il Carroccio

Ha ripetuto che quella dei «respingimenti» è l'unica medicina

mo» attendendo invano «la liberazione» dal tunisino annunciata personalmente dal premier. Nell'isola, ieri, hanno ascoltato con sempre





pre nel porto, che li porterà nei centri di identificazione delle varie regioni». Dalla costa tunisina, però, nelle stesse ore salpavano altre barche alla volta di Lampedusa, mentre il maestrale che ingrossava le acque del Canale di Sicilia si rivelava una mano santa per un governo che doveva guadagnare tempo per scovare approdi dove indirizzare le navi degli immigrati.

A TUNISI CON LE MANI MEZZE VUOTE

Con un bagaglio carico di mezze promesse, che difficilmente potranno allettare il governo tunisino alle prese con un milione di disoccupati e con il crollo verticale del tasso di crescita, Berlusconi domani volerà a Tunisi sapendo già che la politica dei «cento rimpatri al giorno» è un miraggio nel deserto visto che i tunisini la ritengono «non fisicamente praticabile». Per di più, come segnale di benvenuto agli italiani, fonti governative tunisine hanno fatto sapere ieri che nessun accordo sull'immigrazione è stato firmato durante la missione di Frattini e Maroni. Infondate, quindi, le «dichiarazioni di partiti politici riprese dai media italiani su un non rispetto da parte della Tunisia» di intese che non ci sono state. «È Tunisi che non rispetta i patti», replicano fonti del governo italiano. La visita di domani, come si vede, viene annunciata dai migliori auspici di un botta e risposta da incidente diplomatico. Servirebbe un piano di aiuti economici - che andasse oltre le fumoserie dell'identico Marshall che il Cavaliere ripropone in Tunisia, come in Palestina - per bloccare gli esodi dalle coste africane. Non sembra, però, che il governo italiano ne abbia uno all'altezza della situazione. Con la via dei respingimenti interrotta e con le regioni che bocciano le tendopoli chiedendo garanzie al governo, quindi, il Cavaliere non sa bene a che santo votarsi. E mescola richiami da pugno duro leghista («l'incontro con il governo tunisino deve portare all'impegno per l'accettazione dei rimpatri»), a improvvisati appelli alla solidarietà cristiana che i «9mila comu-

ni» di «un Paese cattolico e civile come il nostro» non possono non mostrare adottando un extracomunitario ciascuno e trovandogli un lavoro. Appelli che cozzano con i propositi di Bossi e dei suoi che anche ieri, con Cota, hanno ripetuto che quella dei «respingimenti» è l'unica medicina. La maggioranza parla lingue diverse. E il sottosegretario Mantovano riconferma le sue dimissioni, perché «non ci sono le condizioni per un passo indietro» e attacca il Pdl per la «golden share» del Carroccio sul governo, assieme al ministro Fitto che ha accettato supinamente le rassicurazioni di Maroni su Manduria. In questo caos fa un certo effetto l'orgoglio ostentato dal Cavaliere, al telefono con una manifestazione promossa a Catania da Scilipoti: «stiamo in-

La chimera

Impraticabile l'obiettivo sbandierato dal Cav. dei cento rimpatri al giorno

La missione di domani

Il premier vola in Tunisia ma il clima non si annuncia sereno

tervenendo con il pragmatismo che ci è consueto, ci siamo assunte le giuste responsabilità». All'impettito «Domenico» che lo ascoltava compunto davanti ai suoi responsabili siciliani («il vero terzo polo») il Cavaliere ha promesso la liberazione di Lampedusa e la certezza di poter conservare lo scranno parlamentare. La maggioranza raggiungerà presto «330 deputati», ha promesso, il governo, quindi, potrà andare avanti «per altri due anni». A dispetto del Rubygate, dell'immondizia napoletana e dell'emergenza immigrati, il Cavaliere è sicuro di vincere «le prossime amministrative». E con Scilipoti, ieri, Berlusconi ha evocato le notti di Arcore: «Complimenti per il vostro inno, lo metterò anche tra le canzoni del bunga bunga». ❖

